

Charles Flanagan. Il ministro degli Esteri dell'Irlanda: "Lavoriamo insieme"

"Ecco perché la Brexit mette in pericolo la nostra fragile stabilità"

IL CONFINE

L'Irlanda del Nord è fragile. Se tornerà un confine sarà una sfida

VINCENZO NIGRO

ROMA. «C'è un solo Paese in Europa che sarà profondamente coinvolto dalla Brexit più di ogni altro Stato membro a parte la Gran Bretagna: è il mio, la Repubblica d'Irlanda. Ci stiamo preparando molto seriamente, e sono in Italia a chiedere il vostro sostegno».

Charles Flanagan, ministro degli Esteri irlandese, è da sempre con il Fine Gael, il partito conservatore/democratico. L'Irlanda è davvero profondamente preoccupata dalla Brexit: «Il nostro obiettivo è proteggere il processo di pace per l'Irlanda del Nord sancito dall'accordo del Venerdì Santo del 1998».

Perché siete così preoccupati?

«Siamo molto grati al governo italiano per il sostegno che ci ha offerto il ministro Alfano. Brexit ha un potenziale devastante per l'Irlanda se non verrà gestita correttamente. Oggi non c'è un confine fra Irlanda e Irlanda del Nord, ovvero Regno Unito: siamo due Paesi che vivono e prosperano nella Ue, si vive e si lavora da una parte o dall'altra senza nessun problema, anzi con vantaggi per irlandesi e britannici. Ma se venisse ricreato un confine potrebbero

partire delle dinamiche che abbiamo conosciuto per troppo tempo. L'Irlanda del Nord è in una condizione di pace ancora fragile. Se tornerà un confine sarà una nuova sfida, non solo economica e doganale, ma politica».

Temete un ritorno agli scontri fra le due comunità dell'Irlanda del Nord?

«Credo che la decisione della Brexit sia stata sbagliata. La rispetto, ma è stato un grave errore. L'Irlanda è entrata nell'Unione europea nel 1973 assieme alla Gran Bretagna: la Ue è stata un fattore incredibile di progresso economico, di garanzia di pace per un intero continente. E noi irlandesi sappiamo bene come la Ue abbia concretamente aiutato il processo di pace culminato nell'accordo del Venerdì Santo».

L'Irlanda ha accordi bilaterali con il Regno Unito che potrebbero attenuare gli effetti della Brexit?

«Noi puntiamo molto su questo, soprattutto su un'area di libero movimento. Ma da quando due anni fa è partita la campagna per la Brexit sono state diffuse false informazioni che hanno accresciuto convinzioni contro gli immigrati, che hanno incitato l'opinione pubblica britannica contro la libera circolazione delle persone. Noi vogliamo andare avanti, guardiamo al futuro, non al passato».

La vostra economia dopo la crisi del 2008 ha ripreso alla grande. Qual è il segreto del vostro successo?

«L'educazione, la qualità della nostra gente. Il nostro sistema

educativo, la formazione, la flessibilità e adattabilità del nostro popolo e del nostro sistema economico. Il nostro Pil sta crescendo in maniera molto più rapida che in ogni altra regione d'Europa. La disoccupazione è scesa dal 15% del 2012 al 6,6% del mese scorso. Tutto questo è stato possibile grazie al nostro impegno, ma in un quadro incredibilmente favorevole: appunto quello che ci è stato garantito dall'Unione Europea».

In Italia fra pochi giorni la Ue festeggerà i 60 anni dal Trattato di Roma. Che idee avete per l'Europa del futuro?

«Al vertice di Roma parteciperà il mio primo ministro Enda Kenny, le idee del governo irlandese sono chiare: noi rimaniamo una nazione profondamente filo-europea. L'86 per cento degli irlandesi sono a favore dell'Unione. E' vero, ci sono imperfezioni, ci sono dei miglioramenti da fare nell'Unione, ma di questo si tratta, non della necessità di demolire una costruzione politica unica al mondo, che ci è arrivata dopo due guerre mondiali, che ha fatto crescere il benessere economico di questo continente in maniera incredibile. Noi guardiamo al futuro, non al passato».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

